



MARIANGELA
CAMOCARDI

SOGNI
DI VETRO

romanzo

le  editore

Prima edizione: luglio 2011
© 2011 by Mariangela Camocardi
© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.
Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

MARIANGELA CAMOCARDI

SOGNI DI VETRO

Campagna lombarda
Ottobre 1885

Gli occhi blu della giovane donna si velarono di preoccupazione quando si posarono sull'imponente dimora dei Giordani. Si ergeva solida oltre il viale, e benché si fosse aspettata qualcosa di simile, nulla l'aveva in realtà preparata all'impatto che le stava suscitando. Timore, speranza e disagio si alternarono sul suo viso espressivo in un mutevole gioco di emozioni contrastanti, tradendo l'ansia che le annodava lo stomaco.

Già vista dall'esterno la casa era un'armonia di linee che lasciava immaginare saloni luminosi, divani soffici e caminetti che tenevano l'inverno e il suo gelo fuori dalle finestre esposte al sole e schermate da tendaggi che difendevano l'intimità di chi vi abitava. Quelle mura parlavano di ricchezza, di agi e di lusso, il che rendeva Virginia, ancora ferma sul cancello socchiuso, penosamente consapevole del suo abituccio di stoffa scadente, dei suoi logori stivaletti, delle sue mani sciupate. La sua povertà strideva davanti a quella costruzione che si stagliava splendida sullo

sfondo del cielo sereno. Una leggera brezza mitigava la calura quasi estiva di quella giornata autunnale, scompigliando i rami di alcuni salici che abbellivano l'ampio giardino.

Quella specie di rocca, e l'impressionante estensione di campi che, al di là del muro di cinta, si perdeva a vista d'occhio fino a fondersi con l'orizzonte, apparteneva al barone Giordani, l'uomo che era venuta a cercare. Pensando al motivo che l'aveva condotta lì, Virginia sentì dilagare lo sgomento e provò l'impulso di girare sui tacchi, fuggendo il più lontano possibile. Ma scappare non era una soluzione, purtroppo. C'erano in gioco altre esistenze ed era sopravvissuta a prove ben più dure nei suoi diciassette anni di vita: avrebbe affrontato a testa alta anche questa.

Vincendo la propria riluttanza, chiamò a raccolta tutto il suo coraggio e s'incamminò verso la scalinata d'ingresso, stupendosi di non scorgere in giro alcun segno di presenza umana. Il luogo sembra disabitato, pensò, giungendo indisturbata fino alla massiccia porta a due battenti, sulla quale riluceva un battaglio d'ottone intarsiato.

Stava per bussare quando una voce autoritaria l'apostrofò seccamente: «Cercate qualcuno?»

Trasalendo, Virginia si voltò di scatto a guardare la donna che era silenziosamente comparsa alle sue spalle, cogliendola di sorpresa.

«Questa è l'entrata riservata ai padroni» continuò la sconosciuta scrutandola con diffidenza. «Per i fornitori e la servitù c'è un accesso posteriore.»

«Ma io...» Virginia tacque, conscia che per il suo aspetto chiunque l'avrebbe scambiata per una domestica, quindi non poteva biasimarla per essere caduta nell'equivoco. Le lanciò un'occhiata intimidita, cercando di capire chi fosse quella signora alta e sottile, con folti capelli grigi raccolti in un sobrio chignon. Non c'era nessuna concessione alla frivo-

lezza femminile nell'abito di foggia austera che indossava, e che rendeva ancora più scarna e severa la sua figura.

Abbozzò un sorriso di circostanza, che non venne ricambiato. C'era, nell'atteggiamento della donna, qualcosa che la induceva a non avanzare oltre: si frapponeva adesso tra lei e il portone, come una sentinella che vigilava su un territorio inviolabile i cui confini, senza esplicito invito, non potevano essere varcati. Non era brutta, si disse la giovane osservandola, ma l'espressione arcigna, che doveva esserle congeniale, scavando profonde rughe attorno alla bocca, conferiva al suo volto qualcosa di scostante, di altezzoso, accentuato dai gelidi occhi scuri e dal mento proteso, volitivo come quello di un uomo.

«Chi cercate, dunque?»

Sconcertata dal suo tono ostile, Virginia balbettò: «Il... il barone Vito Giordani.»

L'altra le rivolse uno sguardo inquisitorio. «E che cosa volete da mio figlio? Se cercate lavoro, vi informo che il nostro personale è al completo.»

Lei trattenne una risposta pungente, sforzandosi di non reagire a quei modi villani e ingiustificati. «Desidero parlare con lui, signora» si limitò a precisare con calma.

«E non potete dire a me?»

«Temo proprio di no. Ciò che devo comunicargli è strettamente privato.» Virginia fece una pausa, tenendo a bada il panico e fronteggiando con fermezza quella sorta di virago che le sbarrava il passo con la cieca ostinazione di un mastino da guardia. «È indispensabile che io conferisca con Vito» insisté. «Immediatamente. Volete farmi la cortesia di avvertirlo del mio arrivo?»

Elda Giordani parve farsi più circospetta nel sentire nominare il figlio così confidenzialmente, senza la deferenza che gli era dovuta. «È nelle scuderie» disse scorbatica. «Una delle giumente sta per figliare e dubito che si allontani dalla cavalla finché il travaglio non sarà finito.»

«Allora attenderò qui il suo rientro» ribadì Virginia, altrettanto risoluta.

La donna s'irrigidì, mentre esaminava con aperta disapprovazione la visitatrice, a partire dalle scarpette spelacchiate fino ai lunghi capelli neri, semplicemente legati con un nastrino sulla nuca. Era evidente che ciò che vedeva non era di suo gusto, e non si curò di nascondere il disprezzo per quell'insolente che osava darle degli ordini, come se stesse rivolgendosi a una serva. Tuttavia riconosceva la determinazione altrui, quando l'aveva davanti, e comprese che quella che animava la sconosciuta era pari alla sua. Non se ne sarebbe andata, la smorfiosa, era ovvio. Tanto valeva chiamare Vito e liquidare in fretta quella secatura.

«Se è così urgente,» cedette di malavoglia «lo pregherò di concedervi qualche minuto. Non muovetevi di lì!» le intimò prima di andarsene, come se la credesse capace di intrufolarsi in casa di soppiatto.

Lei annuì mortificata a quella schiena ossuta che si allontanava e, per ingannare l'attesa, prese a bighellonare nel giardino. La quieta, riposante bellezza del luogo attenuò l'avvilimento suscitato dalla scortesia con cui era stata ricevuta, distraendola dall'oppressione dell'imminente incontro con l'uomo che...

«Volevate parlare con me?»

La gonna fruscì nel brusco movimento che Virginia fece girandosi verso di lui, e una sorta di singulto le salì in gola nel rivederlo dopo tutte quelle settimane. Il sole strappava riflessi dorati ai suoi capelli color grano maturo, e il sorriso gli addolciva i lineamenti maschi e incisivi, belli da togliere il fiato. Gli occhi ambrati, simili a topazi, la sbirciavano incuriositi attraverso le spesse ciglia nere.

Le mani ficcate nelle tasche dei calzoni da equitazione, la pelle che spiccava abbronzata contro la camicia candida,

Vito era di nuovo davanti a lei, ancora più attraente di come lo ricordava. La madre gli stava accanto, covandoselo con occhi adoranti e palesemente intenzionata a non perdersi neanche una virgola di quanto sarebbe stato detto.

Virginia la fissò esasperata e il barone, intercettando quell'occhiata, congelò Elda con un gesto sbrigativo e imperioso. Sebbene restia, la baronessa se ne andò senza discutere, inalberando un'aria indispettita che strappò un sogghigno al figlio, prima che riportasse l'attenzione sulla giovane.

«Ditemi» la sollecitò. «Siamo soli, ora.»

Più che dal suo tono impersonale, Virginia rimase interdetta dall'inspiegabile comportamento di lui. La trattava come un'estranea, il che era veramente assurdo.

«Siamo rimasti in rapporti così formali, Vito?» farfugliò disorientata.

La perplessità che affiorò sul suo volto era indiscutibilmente genuina. La studiò per un lungo momento, poi allargò le braccia in una mossa di aperta resa. «Ci conosciamo?» indagò confuso.

«Sicuro che ci conosciamo!» sbottò lei, stupefatta. «E se questo è uno scherzo, sappi che non lo trovo divertente!»

L'uomo si strinse nelle spalle mentre la osservava nuovamente. Mai vista prima, si disse. Gli balenò però il sospetto che fosse un furbo espediente per spillargli quattrini. La miseria spingeva molte persone alla sua porta, e quella ragazzina non se la passava affatto bene, a giudicare dagli straccetti che portava. Chi mai poteva essere? Una servetta incontrata durante una serata allegra con gli amici e che, insoddisfatta della ricompensa avuta per le proprie prestazioni sessuali, ora tentava di estorcergli altro denaro? Un fugace sorriso gli scopri i denti bianchissimi. Era incredibile, la sfacciataggine di certe donnine! Decise tuttavia di stare al suo gioco, quale che fosse, per appurare fino a che punto si sarebbe avventurata quell'intraprendente mocciosa. L'in-

ventiva femminile non smetteva mai di sorprenderlo, e quella di lei lo stuzzicava parecchio.

«Sicché» riprese, percorrendo a occhi socchiusi le snelle curve della giovane «ci conosciamo...»

«Ci puoi giurare» garantì lei bellicosa, squadrandolo sdegnata.

Lui incrociò pigramente le braccia sul petto. «Se è così, non è strano che mi sfugga il tuo nome?» osservò con aria sorniona, spiando la sua reazione. Non fu quella che si era atteso, perché la vide impallidire e stringere convulsamente i pugni.

«Buon dio, Vito!» proruppe stridula. «Sono incinta di tuo figlio e hai addirittura dimenticato come mi chiamo?»

Seguì un ammutolito silenzio, poi l'uomo si scosse a fatica dallo shock e, artigliandole il polso, l'attirò brutalmente a sé. Ogni traccia di umorismo era sparita dal suo volto, sostituita da una rabbia che gli scuriva pericolosamente gli occhi. «Forse ho frainteso» sibilò.

«Hai capito benissimo, invece!»

«Davvero?» Dominando l'indignazione, le scoccò un'occhiata di ammonimento. «Be', la commedia è durata anche troppo, per quel che mi riguarda. Chi accidenti sei, si può sapere?»

«Continui a fingere, pretendendo che ti informi sulla mia identità?» insorse lei con piglio battagliero. «Come puoi chiedermelo dopo quello che c'è stato tra noi?»

«Dopo... dopo quello che c'è stato tra noi?» ripeté il barone sbigottito. Benché tentasse disperatamente di farlo, stentava a raccapazzarsi. «E che diamine c'è stato tra noi?»

Lei lo guardò inviperita e schiuse le labbra per ribattere, ma venne assalita da un violento fiotto di nausea che la fece ripiegare su sé stessa e, portandosi una mano allo stomaco, bisbigliò umiliata: «Credo... credo di stare per sentirmi male...»

Giordani masticò una sonora imprecazione e si affrettò a sostenerla. Mentre lei, respirando profondamente, cercava di riaversi dal malore, l'uomo rimuginava incollerito sulle parole prive di senso che quella sconosciuta aveva pronunciato. A suo parere si era imbattuto in una squilibrata che lo aveva preso di mira a chissà quale scopo. Forse voleva ricattarlo... Reprimendo l'impazienza di chiarire quell'inquietante mistero, la guardò accigliato. «Passa?» domandò in tono asciutto.

Virginia si raddrizzò e annuì.

«Bene, allora vogliamo accomodarci dentro? Noi due dobbiamo scambiare due chiacchiere a tu per tu, ragazzina. Subito!»

Lei approvò con un debole cenno del capo, seguendolo senza fiatare su per la scalinata.